

Tra le numerose opere di vario genere che Voltaire (1694-1778) realizzò durante la sua vita, il *Dizionario filosofico*, progettato nel 1752 e pubblicato nel 1764 a Ginevra, quando l'autore aveva ormai settant'anni, rappresenta una sorta di summa del suo pensiero e, sulla scia dell'*Enciclopedia*, uno strumento nuovo e agile di catalogazione di un nuovo sapere, aperto ai lumi della filosofia settecentesca. Il successo anche popolare con cui l'opera fu accolta – benché condannata dalla facoltà di Teologia della Sorbona e bruciata sulla pubblica piazza – attesta da un lato la notorietà acquisita dall'autore negli ambienti culturali europei del tempo; dall'altro ribadisce l'efficacia del suo stile originalissimo, il cosiddetto *esprit* ("spirito") volteriano. Domina la pagina, infatti, un periodare ampio e ben articolato, volto a catturare l'attenzione del lettore, a provocarlo nelle sue convinzioni più intime, a suscitargli risposte, in una sorta di rapporto di empatia simile a quello che un relatore brillante stabilisce con il suo pubblico in una conferenza.

La voce proposta affronta un problema universale dell'uomo, quello della guerra: per Voltaire essa è la prima responsabile di carestie e pestilenze. Il conflitto armato nasce sempre per volere di re o ministri, cioè di un'esigua minoranza di uomini che opprime in tal modo i sudditi, costretti all'obbedienza.

La consueta ironia dell'autore diviene qui sarcasmo pessimistico: questo mondo, dominato dai flagelli della guerra, da cui derivano carestie e pestilenze, non è certamente il migliore dei mondi possibili, quello su cui domina lo sguardo provvidenziale di Dio.

Guerra

La carestia, la peste e la guerra sono i tre ingredienti più famosi di questo basso mondo.¹ Nella classe della carestia si possono schierare tutti i pessimi alimenti cui la penuria ci costringe a ricorrere per abbreviare la nostra vita nella speranza di sostentarla.

5 Nella peste si comprendono tutte le malattie contagiose, che ammontano a due o tremila.² Questi due doni ci vengono dalla Provvidenza.³ Ma la guerra, che li riunisce tutti, ci viene dall'immaginazione di tre o quattrocento persone sparse sulla superficie di questo globo sotto il nome di principi o di ministri; e forse per questa ragione in parecchie dediche essi vengono chiamati le immagini viventi della Divinità.

10 Il più irriducibile adulatore converrà senza fatica che la guerra porta sempre con sé la peste e la carestia, per poco che abbia visto gli ospedali degli eserciti di Germania, e sia passato in qualche villaggio dove si sia consumata qualche grossa impresa bellica.

Indubbiamente è una gran bell'arte quella che devasta le campagne, distrugge le abitazioni e fa morire, in anni normali, quarantamila uomini su centomila. Questa invenzione fu dapprima coltivata dalle nazioni riunite per il loro bene comune; per esempio, la dieta⁴ dei Greci dichiarò alla dieta della Frigia⁵ e dei popoli vicini che sarebbe partita su un migliaio di barche da pescatori per andare a sterminarli, se avesse potuto.

15 Il popolo romano riunito in assemblea giurava che fosse nel suo interesse andare a battersi prima della mietitura con il popolo di Veio,⁶ o contro i Volsci.⁷ E, qualche anno dopo, tutti i Romani, in collera con tutti i Cartaginesi, si batterono a lungo per mare e per terra. Oggi accade diversamente.

1. La carestia... mondo: la riflessione sulla guerra riguarda gli "ingredienti" che ne sono strettamente correlati e che dovevano colpire in modo particolare l'immaginazione e il sentimento di un uomo del Settecento.

2. Nella... tremila: non solo quindi la peste propriamente detta, come quella bubbonica descritta nei *Promessi sposi*, che per altro dopo il Seicento si era attenuata, ma tutte le malattie a diffusione epidemica, non ancora domate dalla medicina del tempo.

3. Questi... Provvidenza: è particolarmente evidente il tono ironico e dissacratorio utilizzato da Voltaire in questo

passo: i doni della Provvidenza (cioè i mali non causati dall'uomo) sono le piaghe di cui l'umanità soffre in questo "basso" mondo.

4. dieta: assemblea generale.

5. Frigia: regione dell'Asia minore, a occidente dell'Altipiano centrale, tra la Bitinia e la Misia.

6. Veio: città dell'Etruria, più volte assalita dai Romani, fu conquistata da Camillo nel 395 a.C.

7. Volsci: antico popolo del Lazio, lottò per lungo tempo contro i Romani, da cui fu sottomesso nel corso del IV secolo a.C.

Un genealogista⁸ prova a un principe che egli discende in linea diretta da un conte i cui avi avevano fatto un patto di famiglia, tre o quattrocento anni prima, con un casato di cui si è persa perfino memoria. Questo casato aveva remote pretese su una provincia la cui ultimo possessore è morto di apoplezia:⁹ il principe e il suo consiglio concludono senza difficoltà che quella provincia gli appartiene per diritto divino. Questa provincia, che è ad alcune centinaia di leghe da lui, ha un bel protestare che non lo conosce, che non ha alcuna voglia di essere governata da lui; che, per dare delle leggi alla gente, bisogna almeno avere il suo consenso:¹⁰ questi discorsi nemmeno arrivano alle orecchie del Principe, il cui diritto è incontestabile. Trova subito un gran numero di uomini che non hanno niente da fare né da perdere; li veste con un grosso drappo blu da centodieci soldi il metro, orla i loro cappelli con un grosso filo bianco, li fa volteggiare a destra e a sinistra, e marcia verso la gloria.

Gli altri principi che sentono parlare di questa prodezza vi prendono parte, ciascuno secondo i suoi mezzi, e ricoprono una piccola estensione di paese con più assassini mercenari di quanti se ne siano lasciati dietro le spalle Gengis Khan,¹¹ Tamerlano¹² o Bajazet.¹³

Popoli abbastanza lontani sentono dire che ci sarà la guerra, e che per loro ci sono cinque o sei soldi al giorno da guadagnare se vogliono essere della partita: si dividono subito in due bande come dei mietitori, e vanno a vendere i loro servigi a chiunque voglia arruolarli.

Queste moltitudini si accaniscono le une contro le altre, non solo senza avere alcun interesse nella disputa, ma senza sapere nemmeno di che si tratta.¹⁴

Ecco allora tutte insieme cinque o sei potenze belligeranti, ora tre contro tre, ora due contro quattro, ora una contro cinque, che si detestano tutte allo stesso modo l'una con l'altra, che di volta il volta fanno lega e si attaccano; tutte d'accordo su un solo punto: fare tutto il male possibile.

La cosa più sorprendente di questa impresa infernale, è che ogni capo di questi assassini fa benedire le sue insegne e invoca solennemente Dio prima di andare a sterminare il suo prossimo. Se un capo ha avuto solo la fortuna di far scannare due o tremila uomini, non ne ringrazia Dio; ma quando gli sterminati col ferro e col fuoco raggiungono i diecimila e, per colmo di grazia, qualche città è stata distrutta da cima a fondo, allora si canta a quattro parti una canzone abbastanza lunga, composta in una lingua sconosciuta a tutti quelli che hanno combattuto, e per giunta farcita di barbarismi.¹⁵ La stessa canzone serve per i matrimoni e per le nascite, come per gli omicidi: cosa imperdonabile, soprattutto nella nazione più rinomata per le canzoni nuove.

La religione naturale¹⁶ ha impedito molte volte ai cittadini di commettere crimini. Un'anima bennata non ne ha la volontà; un'anima tenera ne è inorridita; essa si figura un Dio giusto e vendicatore. Ma la religione artificiale¹⁷ incoraggia a tutte le crudeltà collettive, congiure, sedizioni, brigantaggi, imboscate, scorrerie cittadine, saccheggi, omicidi. Ciascuno marcia allegramente verso il delitto sotto il vessillo del suo santo.

8. genealogista: colui che studia e ricostruisce genealogie.

9. apoplezia: accidente acuto a qualsiasi organo vitale, genericamente riferibile al cervello.

10. Questa... consenso: Voltaire introduce un concetto molto importante: le leggi devono essere condivise dal popolo che ne viene assoggettato. Nell'articolo sulle leggi civili ed ecclesiastiche si legge: *Che la legge non sia mai in contraddizione con l'usanza; giacché, se l'usanza è buona, la legge non serve a nulla.*

11. Gengis Khan: famoso conquistatore tartaro, fondò un vasto impero asiatico dalla Cina settentrionale al golfo Persico e al Mar Caspio, nel XII secolo.

12. Tamerlano: conquistatore mongolo (o, secondo altri storici, turco) del XIV secolo, ridusse in suo dominio Persia, Mesopotamia, parte dell'India e l'Asia Minore, fino al Mediterraneo.

13. Bajazet: sultano dei Turchi del XIV secolo, fu padrone di quasi tutta l'Asia Minore.

14. Queste... tratta: le alleanze ed anche il fenomeno del mercenarismo, già ampiamente descritto da noti autori, da Petrarca a Machiavelli, trovano qui un'ulteriore sintetica rappresentazione, non esente da giudizio da parte dell'autore.

15. barbarismi: elementi lessicali mutuati da una lingua straniera.

16. religione naturale: in contrapposizione alle religioni rivelate, è una tendenza religiosa che si attiene ai canoni della Natura e ammette l'esistenza di un Dio creatore e ordinatore, ma non di un Dio rivelatosi storicamente. Questo capoverso è stato aggiunto in un'edizione successiva.

17. religione artificiale: qui è sinonimo di religione rivelata.

Ovunque si pagano un certo numero di oratori per celebrare queste giornate di sangue; alcuni indossano un lungo giustacuore¹⁸ nero, coperto da un corto mantello; altri hanno una camicia sopra una veste; altri ancora due strascichi di stoffa variopinta sopra la camicia. Tutti parlano a lungo; citano quanto fu fatto in passato in Palestina, a proposito di una battaglia in Vateravia.

Il resto dell'anno costoro declamano contro i vizi. Provano in tre punti e per antitesi che le dame che mettono appena un po' di carminio sulle loro fresche guance saranno l'eterno oggetto delle vendette eterne dell'Eterno; che *Polyeucte* e *Athalie*¹⁹ sono opere del demonio; che un uomo che si fa servire in tavola duecento scudi di pesce di mare fresco in un giorno di quaresima si assicura immancabilmente la salvezza, e che un pover'uomo che mangia montone per due soldi e mezzo finisce per sempre all'inferno.

Tra le cinque o seimila declamazioni di questa risma, ce ne sono al massimo tre o quattro, composte da un Gallo di nome Massillon²⁰, che un onest'uomo possa leggere senza disgusto; ma, in tutti questi discorsi, non ce n'è uno in cui l'oratore osi levarsi contro il flagello e il crimine della guerra, che ha in sé tutti i flagelli e tutti i crimini. Gli sciagurati oratori parlano incessantemente contro l'amore, che è la sola consolazione del genere umano e la sola maniera di recuperarlo; non dicono nulla degli sforzi abominevoli che facciamo per distruggerlo.

Avete fatto un pessimo sermone sull'impurità, o Bourdaloue!²¹, ma nessuno su questi assassini variati in infiniti modi, su queste rapine, su queste scorrerie, su questa rabbia universale che devasta il mondo. Tutti i vizi di tutte le età e di tutti i luoghi messi assieme non uguaglieranno mai i mali prodotti da una sola campagna.

Miserabili medici delle anime,²² per cinque quarti d'ora voi gridate su qualche puntura di spillo, e non dite nulla sulla malattia che ci dilania in mille pezzi! Filosofi moralisti, bruciate tutti i vostri libri. Finché il capriccio di pochi uomini farà legalmente sgozzare migliaia di nostri fratelli, la parte del genere umano consacrata all'eroismo sarà quanto c'è di più spaventoso nella natura intera.

Che cosa ne sarà e che m'importa dell'umanità, della beneficenza, della modestia, della temperanza, della dolcezza, della saggezza, della pietà, quando una mezza libbra di piombo tirata da seicento passi mi fracassa il corpo, ed io muoio a vent'anni in tormenti inesprimibili, in mezzo a cinque o seimila moribondi, quando i miei occhi, che si aprono per l'ultima volta, vedono la città in cui sono nato distrutta dal ferro e dal fuoco, e gli ultimi suoni che odono le mie orecchie sono le grida delle donne e dei bambini che spirano sotto le rovine, il tutto per i pretesi interessi di un uomo che non conosciamo?

Quel che è peggio, è che la guerra è un flagello inevitabile. Se si presta un po' d'attenzione, tutti gli uomini hanno adorato il dio Marte: Sabaoth, presso gli Ebrei, significa dio delle armi; ma Minerva,²³ in Omero, chiama Marte un dio furioso, insensato, infernale.

da *Dizionario filosofico*, trad. M. Enoch, Newton Compton, Roma, 1991

18. giustacuore: indumento maschile in uso nel Seicento e nel Settecento, caratterizzato da giubba attillata, lunga fino al ginocchio, con paramani e ampie tasche.

19. *Polyeucte e Athalie*: titolo di due tragedie, composte rispettivamente da Corneille e Racine, due notissimi tragediografi francesi del XVII-XVIII secolo.

20. *Massillon*: Jean-Baptiste, predicatore francese (*Gallo*) vissuto a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo; fu colui che pronunciò l'orazione funebre per Luigi XIV.

21. *Bourdaloue*: Louis Bourdaloue fu uno dei più insigni predicatori francesi della seconda metà del Seicento, appartenente all'Ordine dei gesuiti.

22. *Miserabili... anime*: metafora per alludere ai sacerdoti di ogni religione, che Voltaire stigmatizza nel presente articolo.

23. *Minerva*: la dea della saggezza, metafora della ragione illuministica, contrapposta qui al "dio della guerra" esistente presso tutti i popoli.

Lavoro sul testo

1. Per quale ragione Voltaire accomuna guerre, carestie, pestilenze, trovando una loro intima correlazione? Spiega con le tue parole il rapporto che si instaura fra questi tre fenomeni, in un testo espositivo di non più di quindici righe.
2. Voltaire attribuisce la responsabilità delle guerre a re e ministri, animati da smania di potere o di espansione. Sottolinea nel testo i passi in cui il filosofo stigmatizza questi atteggiamenti che si ritorcono contro il popolo.
3. Voltaire è volutamente polemico nei confronti di esponenti delle religioni che, adducendo il pretesto di guerre “giuste”, permettono che moltissima gente muoia ogni anno per i conflitti o per le conseguenze che essi determinano. Quali personaggi famosi cita Voltaire, fautori di questa ipocrisia? Quali responsabilità attribuisce loro?